

LA CRISI DEI CINQUESTELLE

Di Maio lavora su due tavoli

Gigino, con gli altri 6 saggi, prova a evitare la scissione. Se ci riesce il vero leader è lui

BRUNELLA BOLLOLI

I Cinquestelle sono appesi ai sette saggi: Tiziana Beghin, Luigi Di Maio, Davide Crippa, Vito Crimi, Roberto Fico, Ettore Licheri, Stefano Patuanelli. Li ha nominati il garante Beppe Grillo per sbrogliare la matassa in cui ha infilato il Movimento, ma soprattutto per prendere tempo e pensare alle prossime mosse, radunare le truppe e capire chi sta con chi. Quanto può spingersi ancora nel suo vaffa quotidiano contro chi osa opporsi ai diktat del fondatore.

Dall'altra parte Giuseppe Conte aspetta. Per fare il leader M5S ha messo dei paletti, uno su tutti quello di essere più libero dalla cappa del garante padre-padrone, cioè di comandare da solo, niente diarchia, altrimenti, è la minaccia, il suo progetto (leggi partito) non resterà nel cassetto con la conseguenza che il Movimento sarebbe alle prese con una vera scissione che tutti giurano di voler scongiurare perché significherebbe addio poltrone, incarichi, potere. Addio consensi, già in caduta libera.

Ieri i sette saggi si sono riuniti via zoom: in una mano lo statuto con i codicilli e le regole che Grillo vorrebbe tenere, nell'altra la "bozza" stilata da Conte che tanto ha fatto infuriare il comico.

Beppe il genovese è categorico sulla comunicazione e sull'opportunità di mantenersi un certo ruolo di rappresentanza all'estero del Movimento. Giuseppe il pugliese vuole due vice e una segreteria che sceglie lui e il fido Rocco Casalino accanto. Nodo da sciogliere: la regola del doppio mandato su cui il garante è inflessibile a differenza dell'ex premier.

In questo marasma di punti, articoli, commi da limare o da riscrivere i sette dovrebbero agire come sminatori in un terreno di guerra. Se il ministro dell'Agricoltura Patuanelli è per sua stessa ammissione di fede contiana, Fico da presidente della Camera ricopre un ruolo istituzionale, Licheri, Crippa e Beghin sono i capigruppo in Parlamento e a Bruxelles e Crimi è il reggente più lungo della storia, Luigi Di Maio è più di un semplice mediatore nella diatriba tra il comico garante e l'avvocato del popolo.

Il titolare degli Esteri, apprezzato perfino da Mario Draghi per il *low profile* in Consiglio dei ministri, per la sua anima democristiana che non presta il fianco a liti con gli alleati sia di centrodestra che di centrosinistra, e che già è

stato capo politico dei Cinquestelle, è il big a cui tanti grillini contrari all'operazione Conte guardano per il rilancio del Movimento. Lui, ovviamente, nega tutto e si dice impegnatissimo alla Farnesina, infatti ieri si è fatto fotografare con il segretario di Stato americano Antony Blinken a Villa Taverna all'insegna dell'amicizia tra Italia e Stati Uniti. Intanto, però, lavora su più tavoli: a casa di Grillo a Marina di Bibbona per chiedere al suo mentore quali condizioni vuole per ricucire, via zoom con i sei "colleghi" sminatori per accogliere le richieste dell'avvocato di Volturara Appula. E non è mistero che Grillo vorrebbe Gigino nel suo direttorio in caso fallisse la mediazione con Conte. Chissà che alla fine Di Maio non riconquisti lui il ruolo di vero leader M5S.

Nel frattempo si sono fatti sentire gli attivisti. In un centinaio hanno scritto una lettera al fondatore invitandolo «a riprendere la rotta tracciata nel post "Una bozza e via" e a rimettere al centro i valori fondanti del Movimento, non facendolo diventare «la brutta copia di un sistema che abbiamo sempre combattuto». «Abbiamo bisogno di te, Beppe, che tu non ti faccia intimidire da chi nel giro di pochi anni da portavoce si è trasformato in eletto sentendosi fine stratega e grande statista. Ci stanno fregando, Beppe, questi ci stanno fregando!». Ogni riferimento a Conte è puramente voluto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da sinistra Beppe Grillo, comico, fondatore e garante del M5S e Giuseppe Conte, avvocato ed ex presidente del Consiglio, leader in pectore dei grillini

Gli attacchi di Grillo, le repliche di Conte e i tentativi di mediazione di Di Maio e Fico. Cosa succede nel

M5S? Lo abbiamo chiesto a otto persone che, per motivi diversi, il Movimento lo conoscono bene.

GIANFRANCO PASQUINO

«Che errore voler uccidere il “fondatore”»

■ Attento osservatore della vita dei partiti, prof emerito di Scienza politica e autore di numerosi saggi, tra cui “Libertà inutile. Profilo ideologico dell’Italia repubblicana” (Utet), Gianfranco Pasquino ha analizzato i deficit democratici che hanno favorito l’avvento di antipolitica e populismo. E può aiutarci a comprendere cosa succede nei 5 Stelle.

Grillo è come il dr Frankenstein? La sua creatura, Conte, gli è sfuggita di mano e ora lui vuole scacciarla?

«La verità è che Grillo ha voluto il M5S come movimento, mentre Conte vuole un partito. Quindi Grillo si è opposto giustamente. Lui ne fa un discorso di competenze: mi avete sottovalutato, dice, ma io

ho portato i 5 Stelle al 33%, e ora arriva questo Conte che sostiene di sapere tutto. Le cose che ha detto Grillo su di lui possono essere condivise: Conte non ha esperienza politica e non è detto che sia in grado di costruire un movimento».

Quello di Conte verso Grillo è invece una sorta di parricidio rituale?

«In modo più o meno inconscio c’è questo aspetto, però sarebbe un errore “uccidere” Grillo. Lui sarà anche un “padre” ingombrante, ma ha ancora molte risorse politiche e comunicative».

Lo scontro è solo politico o anche personale?

«In politica contano molto le emozioni, quindi qualche elemento personale c’è. “Chi è più importante tra Grillo e Conte?”, è la domanda. La risposta del primo è: Conte non esisterebbe senza di me. Conte invece non ha fatto un riconoscimento di questo tipo. Avrebbe dovuto dire: ero un prof non particolarmente importante, poi sono diventato un premier molto popolare. E tutto questo lo devo a Grillo».

Tra i due litiganti godrà Di Maio?

«Di Maio è riuscito a trasformarsi e a darsi alcuni atteggiamenti da statista. Difficile però dire come finirà: dipende da quanto Conte sia disposto ad accettare una sorta di preminenza di Grillo. È necessario che lo faccia, altrimenti il movimento si disintegra. Il compromesso è l’unica soluzione fattibile: Conte ha capito che da solo farà poco strada e Grillo che ha bisogno di Conte perché lui ha popolarità».

G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARCELLO DE VITO

«Il vaso si è rotto e si sceglie di non decidere»

■ Nove anni in prima linea nel M5S, all’inizio da consigliere comunale, gran portatore di voti, poi presidente dell’Assemblea capitolina, passando dal periodo buio dell’inchiesta giudiziaria sul presunto giro di mazzette per la costruzione dello stadio della Roma, che gli costò 107 giorni di carcere e 137 ai domiciliari, fino a quando la Cassazione ha smontato le accuse a suo carico. Marcello De Vito, oggi in Forza Italia, è un ex grillino che non si nasconde e non ha mai nascosto i problemi del Movimento.

Si aspettava un simile tsunami tra Grillo e Conte?

«Non mi stupisce, anzi vedo che sta andando in scena il piatto forte grillino».

Sarebbe?

«Il fatto che i vertici decidono di non decidere. Dal 2020 la situazione è in stallo. Sono stati fatti gli Stati Generali, è stato indicato Conte, ma in realtà è solo un modo di Grillo per mantenere il controllo. Solo che il vaso è rotto».

Rimetteranno insieme i pezzi?

«Stanno cercando di rincollare il vaso con Conte capo, ma poi scontentano qualcun altro e quindi meglio tenere le bocche ferme. Ormai si sono formati solchi profondi anche a livello personale, è diventata una lotta di potere. Si è rotto il vaso della democrazia partecipata, non dico neppure dell’uno vale uno perché io non c’ho mai creduto».

Ci sarà un calo di consensi?

«È evidente. Dal 2018, con una serie di capriole su temi, alleanze, metodo è iniziato il declino. La revoca di Autostrade non c’è stata, su Ilva, Iva, Tav, Tap hanno smentito loro stessi. E adesso non sanno più che pesci “giustizialisti” pigliare».

Quando è stato arrestato i suoi compagni di Movimento sono stati solidali con lei?

«Nessuno. Però nonostante Di Maio abbia dichiarato che io ero fuori non mi hanno mai cacciato. Anche lì hanno scelto di non decidere. Poi me ne sono andato io».

Firmerà il referendum sulla giustizia promossi da Lega e i Radicali?

«Seguirò la linea del mio partito, Forza Italia, nel quale sono contento di militare e che sulla politica fiscale sta facendo molto più del Movimento Cinquestelle».

B. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETER GOMEZ

«Grillo ha perso Al Movimento serve una guida»

■ Peter Gomez, direttore del *Fattoquotidiano.it*, profondo conoscitore di vicende grilline, cosa pensi dello scontro tra Beppe Grillo e Giuseppe Conte?

«Al contrario di quello che pensano in tanti, io credo che Grillo abbia perso».

Perché si è accorto che il Movimento gli stava scappando di mano e ha accettato un mediazione?

«Sì, immagino che alla fine qualcosa gli daranno ma negli ultimi giorni ha dovuto annullare il voto per il nuovo direttivo, ha ascoltato i pontieri e ha nominato i sette saggi per lo Statuto. Ha capito che la rottura con l’ex premier, che lui stesso aveva scelto per guidare il Movimento, avrebbe provocato un’emorragia di consensi».

I grillini adesso preferiscono Conte?

«Da quanto mi risulta il rapporto è 80 a 20. A favore di Conte».

Qualcuno sostiene che ad accelerare il declino del garante siano state le

vicende giudiziarie del figlio Ciro. Qual è la tua opinione?

«Più che l’inchiesta è stato il video di Grillo, una reazione scomposta non certo utile a suo figlio. Se Beppe non avesse messo in piazza così l’indagine,

quella storia bruttissima sarebbe rimasta sotto traccia e forse al massimo ne avrebbero scritto i giornali di centrodestra».

Voi del Fatto siete diventati feroci contro il comico genovese. Travaglio ha scritto: “Grillo è come il marito ipnotizzato dalla partita di calcio in tv mentre la moglie, nell’altra stanza se la spassa con l’idraulico”. Concordi?

«Beppe Grillo ha avuto il grande merito e l’intuizione di lanciare il Movimento Cinquestelle e di portarlo al 32 per cento dei consensi puntando sulla democrazia diretta e su temi che gli altri non consideravano. Ma tutto cambia nella vita, figuriamoci i movimenti o i partiti. Una serie di cose sono cambiate ed è giusto che anche la creatura fondata da Grillo e Casaleggio si evolva».

Da dove bisogna cominciare?

«Da una guida che manca da quando Di Maio non è più capo politico. Se i grillini non hanno una vera guida non possono avere la forza di fare approvare le loro istanze».

Contano poco nel governo Draghi?

«Il paradosso è che i Cinquestelle sono la forza più numerosa in Parlamento, ma incidono meno rispetto ad altri con cui governano. Basta guardare la Lega: ha un leader e si vede. Il Movimento no».

B. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAVIDE GIACALONE

«Visioni diverse anche sul futuro dell'esecutivo»

■ «Il Movimento 5 Stelle si è rivelato un falso». Davide Giacalone, direttore del quotidiano *La Ragione*, è abituato a parlare in modo diretto. Di fronte alla crisi dei pentastellati, divisi tra Grillo e Conte, non ha dubbi: l'esperimento è fallito.

Cosa cambierà adesso nel M5S?

«La situazione è chiara e non è destinata a cambiare: sono le gerarchie pentastellate a decidere, la democrazia diretta era un falso perché i gruppi dirigenti sono sempre stati scelti dall'alto e non c'è stata una sola politica scelta veramente dalla base e poi l'incoerenza sulle alleanze...».

Avevano detto mai con il Pd.

«E invece si sono alleati con il Pd. Mai con Lega e Fi e invece sono al governo insieme. Contraddizioni su tutto».

Gli elettori sono stati raggirati?

«Gli elettori grillini non sono incolpevoli, se la sono cercata».

L'ultimo sondaggio di Tecnè dà il Movimento al 14,7.



«Il 14 o 15 per cento significa una marea di voti. È un consenso irragionevolmente vasto. Vuol dire che c'è ancora un sacco di gente che crede che la cartomante arrestata per circon-

venzione d'incapace sia in grado di predire il futuro. Questi elettori sono convinti che un potere malvagio stia facendo fuori M5S».

Un complotto anti-grillino?

«Sì, credono che i giornalisti ce l'abbiano con loro, che scrivano tutti fake news».

Lo scontro Grillo-Conte che conseguenze avrà sulla tenuta del governo?

«È evidente che la filiera contiana spera in un trambusto dell'esecutivo, in un indebolimento. All'opposto Grillo esclude crisi di governo almeno fino al 2023 e questo è uno scontro politico vero, infatti mica lo mettono sulla piattaforma».

Per non perdere la poltrone?

«Perché Grillo sa benissimo che il consenso del 2018 è finito e non potrà più avere i numeri di un Movimento che è maggioranza relativa in Parlamento».

Il Pd adesso ha un problema?

«Non c'è dubbio. Da una parte spera ardentemente che si vada fino al 2023, dall'altra c'è il 2022 con l'elezione del capo dello Stato e lì i dem o vanno in ginocchio in un santuario a pregare che Mattarella resti, oppure farebbero bene a dialogare subito con il centrodestra. Unirsi con i grillini è stato un investimento temerario dimostratosi assolutamente folle».

B.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIANLUIGI PARAGONE

«I big litigano e intanto la base non esiste più»

GIANLUCA VENEZIANI

■ Lui il Movimento lo conosce bene, avendolo vissuto dall'interno come senatore. E ne ha conosciuto i metodi epurativi: venne espulso dai 5 Stelle per il suo dissenso rispetto al governo giallorosso e le critiche a una legge di bilancio troppo europeista. Oggi Gianluigi Paragone, leader di Italexit e candidato sindaco a Milano, può guardare col distacco di chi ne è fuori lo scontro rusticano Grillo-Conte.

Paragone, chi ha ragione tra i due?

«Ha un po' più di ragione Grillo, perché il M5S è una sua creatura e lui può anche distruggerla. Conte è un abusivo che tentava di impossessarsi dell'anima di questo Movimento. Non è un caso che con lui ci siano tutti quelli che hanno fatto la bocca al potere e non vogliono perderlo. Detto questo, Grillo politicamente è bollito».



C'è solo rivalità politica o anche personale?

«Entrambe. La loro è la sfida tra due narcisismi. Non dobbiamo dimenticare che Grillo è un attore e ha bisogno del palco e dei riflettori».

La base e i parlamentari alla fine staranno con lui?

«No, la base se n'è andata da tempo. Quanto ai parlamentari, ci si divide tra Conte e Grillo a seconda di chi garantisce un po' più di potere e qualche poltrona in più».

La contesa si concluderà con una coesistenza, la vittoria di uno dei due o magari la spunterà un terzo?

«È un problema che non mi riguarda e a cui neppure gli italiani sono interessati. Il M5S è finito e sta andando avanti per inerzia. Guardate le facce dei suoi componenti: erano ragazzi con un po' di grinta, adesso invece sono bolsi, appagati perché sono diventati ministri, viceministri, vicepresidenti del Senato. I vari Patuanelli, Di Maio, Taverna rappresentano la parodia del Movimento».

Questa vicenda comporterà un'ulteriore emorragia di voti per i 5 Stelle?

«I fanatici resteranno sempre. Ma l'illusione delle origini non ci sarà più perché è stata tradita da loro. Io ci ho visto lungo molto prima degli altri, sollevando temi politici. Alle ultime elezioni il Movimento si presentava come forza contraria all'euro e all'Europa, poi invece... Eppure un numero importante di cittadini continua a non volere più sapere di quest'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NICOLA PIEPOLI

«Una scissione? Nessuno dei due supererebbe l'8%»

ELISA CALESSI

Nicola Piepoli, è la fine dei Cinquestelle o sopravviveranno?

«Sopravviveranno. Il problema è come. Se i due contendenti, Grillo e Conte, non lavorano per il terzo che gode, ma per se stessi, se fanno la pace, allora mantengono tranquillamente il 16%, che oggi viene attribuito nei sondaggi al M5S. Se si dividono, allora sono cazzi acidi».

In che senso?

«Che crollano. Nascerà un simil partito laterale e un M5S plus. Si prenderanno ciascuno l'8%».

Anche il partito di Conte non andrebbe oltre l'8%?

«Il partito di Conte si prende la metà del M5S, non di più. Cioè l'8%».

Molti suoi colleghi lo danno al 15-16%.

«Col cavolo. La guerra la vince chi non la fa, non chi la fa. Come è finito Renzi?».



D'accordo, ma Conte ha un consenso, anche oggi, altissimo.

«Manterrà il consenso sotto forma di opinione pubblica. Ma una cosa è dire "Conte mi piace" e a dirlo oggi, secondo noi, è il 53% degli italiani. Altro è votarlo».

Seguirebbe la parabola di Monti?

«Non solo di Monti, ma di Renzi, di Bersani. Chi se ne va, paga. Anzi, pagano tutti. Anche chi resta».

Chi ha sbagliato? Grillo o Conte?

«Hanno sbagliato tutti e due. Dovevano fare la pace. Subito. Non la guerra. Nell'agosto del 1943 Hitler era nel cuore della Russia, eppure ha mandato dei messaggeri proprio durante la battaglia di Kursk, con 10 mila carri armati schierati per parte. È stata la più grande battaglia nella guerra tra Germania e Russia, eppure i generali trattavano».

Chi sarà il prossimo leader del M5S?

«Io voterei per Di Maio. È un ragazzo saggio, prudente, che ha cercato di mettere pace. È stato bravo».

Il governo ne risentirà?

«Per nulla. Mario Draghi proseguirà nella sua strada».

Quel che resta del M5S e il partito di Conte, se nascerà, manterranno il sostegno al governo?

«Io so che il governo rimarrà. Questo è il mio sentimento».

E il sentimento degli elettori M5S?

«Disorientamento assoluto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO BORRÈ

«È la prima volta che non si caccia chi non si allinea»

ANTONIO RAPISARDA

■ Lorenzo Borrè, ex militante dei 5 Stelle, è la vera "bestia nera" del MoVimento in quanto legale - vittorioso - di tanti espulsi da Grillo & co.

Avvocato, dopo tanto tempo ha dato ragione al fondatore: Beppe ha tutto il diritto a ricorrere ancora a Rousseau.

«Anche un orologio rotto, due volte al giorno segna l'ora esatta. La coincidenza non è singolare, ma è la conseguenza di un'interpretazione oggettiva dello Statuto, che è stato concepito per rendere indissolubile il legame con la piattaforma Rousseau».

Finisce qui, però, il suo credito a Grillo.

«Grillo ha dato l'impressione di essere tornato il mattatore che ipnotizzava le masse con le visioni di Gianroberto Casaleggio, ma due giorni dopo aver indetto le consultazioni per la nomina dei componenti del Comitato direttivo e neanche 24 ore dopo che Crimi aveva ottemperato alla diffida intimatagli da alcuni portavoce pentastellati per l'attuazione degli "adem-



pimenti prodromici alle consultazioni" ha improvvisamente e inespugnabilmente ceduto alla suggestione di modificare lo Statuto prima di procedere alla costituzione del nuovo direttivo. Ha avuto paura di tirare il rigore. E questo ha provocato, glielo assicuro, grande smarrimento e forte scoramento nelle truppe lealiste».

L'evoluzione di Conte è figlia di cosa?

«Dei tempi. I sondaggi hanno creato il nuovo leader in pectore del Movimento. Buon per lui, ma è uno smacco per chi predicava l'assenza di capi e di organismi intermedi in quanto meccanismi adulteranti la volontà popolare».

La mediazione, secondo Di Maio e Fico, sembra l'unica strada per salvare il progetto. È d'accordo?

«È la prima volta che non si è avuta la forza di indicare la porta a chi dissentiva con le indicazioni degli ukase di Grillo (e Casaleggio). In un contesto di immaturità politica degli italiani si è innestata la crisi del movimento populista par excellence. La tempesta perfetta: vivremo tempi interessanti, detto nel senso confuciano, che stanno creando un nuovo paradigma politico grazie anche alla pandemia. Il Conte bis ci ha dato un'anteprima non proprio tranquillizzante di questo possibile scenario in cui molti uomini liberi "passeranno al bosco"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANNI FAVIA

«L'Italia appesa a uno scontro tra due narcisi»

■ Giovanni Favia, ex consigliere regionale dell'Emilia-Romagna, è stato il primo dissidente di peso epurato dal M5S.

Lei ha definito ciò che sta avvenendo fra il garante e Conte uno «scontro fra narcisi».

«Le dinamiche di questa faida sono di tipo personale, di potere, di egocentrismo. Non c'è niente di politico. E tutti gli italiani sono costretti a seguire questa tele-novela come se fosse normale ormai la politica "reality": a me ciò indigna profondamente».

Sull'ex premier ne ha dette di tutti i colori.

«È riuscito nell'operazione da illusionista di gestire al peggio la pandemia e nonostante ciò è stato venduto come un salvatore. Questo perché durante la crisi del Covid ha pensato alla propria carriera, ad accrescere i suoi social privati abusando della sua posizione pubblica: il tutto con questo modo da Baci Perugina di dire banalità. Il paternalismo - con la regia di Casalino - è stata la sua strategia di marketing: e con questo è riuscito a fare leva nella parte più suggestionabile della popolazione che lo ritiene una persona equilibrata».



Immagino che per lei...

«Si tratta di una persona che non ha capacità politiche e amministrative - su questo Grillo ha ragione -, però comunica seguendo degli standard di marketing: un perfetto testimonial del nulla».

Un M5S "contiano" come sarà?

«Un Pd meno democratico e più di marketing. Il Pd non è affatto abile nel marketing, è un partito confuso, che insegue le banalità del momento. Non ha visione politica, non ha un progetto coerente. Più o meno quello che farà Conte ma con più efficacia comunicativa. Da parte sua non vuole alcuna struttura democratica: vuole esser un monarca. Solo che lo vuole essere anche Grillo: e lì è scoppiata la grana».

Grillo stava per chiudere a Conte ma adesso sembra aver fatto un passo indietro.

«L'avevo previsto. Perché hanno tutto da perdere. E quindi "Franza o Spagna purché se magna": cercheranno di trovare la quadra. Li vede? Tutti i parlamentari al secondo mandato stanno con Conte, sempre per interessi privati. L'altra parte che si è sentita tagliata fuori da Conte sta con Grillo... Sono le cose peggiori della politica. Incarnate oggi da questi miracolati dei 5 Stelle».

An.rap,

© RIPRODUZIONE RISERVATA